IL PENSIER PEREGRINO SU LE GLORIE DELL'ANACORETA IL SANTO...

Anton Francesco Nucci





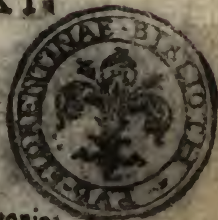
IL PENSIER PEREGRINO SV LE GLORIE DELL' ANACORETA IL SANTO PRINCIPE DI PERSIA,

Oda Geniale.

AL SIGNOR CANONICO
FRANCESCO BENETTI
MIO CVGINO,
Scudiere, ed Elemosiniere della Santità
di Nostro Signore
INNOCENZO XI.





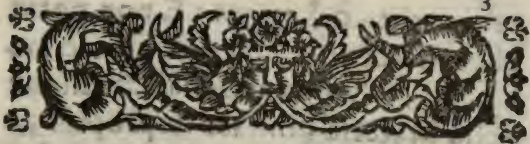


In ROMA, Nella Stamperia di Marc'Antonio,
& Orazio Campana M.DC.LXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

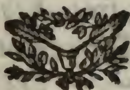
PROTESTA.

NOn douranno ſcandalizzare gl' vſati Termini di que' ſentimenti Poetici, de' quali coteſti pochi Fogli van ſparſi; imperòche ſono ſoliti Fregi di quell' Opere, che traſſero i Natali da Chi, ſe ſcriſſe da Poeta, viue rigoroſamente da Cattolico.



DOMENICO TERMININI
Accademico Infec. & Intrecc.

Al Sapiente Lettore.



IL PENSIER PEREGRINO, che dalla Fatidica Mente del Sig. NVCCI esce hora leggiadramente Strepitoso à gl' Applausi de' più intendenti Cigni del Tebro; per esser vno de' pellegrini Componimenti, che giaminai sorgessero dalla scaturigine del limpidissimo Intelletto dell' amena sua Clio, mi persuado, che non sarà da Tè letto, che con virtuosa Ammiratione della tua perspicace In-

telligenza, ò Lettore: E non potrà eſſer di meno; imperòche, e la eguale, e la non tedioſa Eſtenſione della Materia, ornata di proprie, e di belliſſime digreſſioni; e l'ideale, e nobile veriſimile della Forma; e la ſublimità, & eleganza del Metro; e l'argutezza, e frizzatura de' Sentimenti; e finalmente il galante, e non ſmoderato entuſiaſmo d' vna vnita Eſpreſſione, ſono, e ſoſtantialmente, & accidentalmente tante Parti, che coſtituiſcono vn numeroſo Tutto della più ammirabile Harmonìa: Veramente da vn Sogetto tale, qual'è il Sig. NVCCI mai ſempre oſſequiato da' Cultori di quella Poetica Facoltà, che tutto giorno con Iſtupore d' Italia, d'Anglia, e d'Europa, anzi di tutto il Mondo fioriſce al pari dell' altre antiche, e moderne nelle fertili, & ameniſſime Accademie de' Signori Infecondi, & Intrecciati di Roma, ſe non poteua vſcire alla luce altro,

che

che vn PENSIER PEREGRINO, così non doueuasi da tè leggere, che vn' Opera genialmente santa, e santamente pellegrina; da tè, che per hauere vn' Intelletto altretanto lontano da vn' inoperosa Potenza, quanto vicino all' Atto d' vna veloce Attiuità in apprendere le cose più sublimi, sei tutto sapientemente Ingegnoso: Parlo in tal guisa teco, ò Lettore; stante che sauio ti conosco, & imperòche non sò rauisarti per Vno della Setta Pedantesca di certi superbi Morbinosetti, che per esser tanti Pipistrelli d' vna derisa Ignoranza, odiano sgratiatissimamente la fondata replica di que' LAMPI, che non sono, come certi vni, Vapori indorati della Terra, mà sono tanti Lumi Figli leggittimi di quel Sole, che, se hà Raggi per le acute Pupille di quegl'Heroi, che sono nati all' Immortalità della Gloria, non hà però Splendori per le Ciglia aggrottate di coteste Notto-

le ſpennacchiate d'Atene. Gradiſci pure coteſto Lirico Componimento, ò Lettore; gradiſcilo, e come richiede la tua Gentilezza, e come merita la Virtù di Chì lo compoſe; che Io, pregandoti dal Cielo lunga ſerie d' Anni felici, ti laſcio vagare con la Lettura di coteſt' Opera per gli fioriti, e dilettevoli ſpatij d' vn PENSIER PEREGRINO. Addio.



SVE-

SVEGLIATI, ò dotta Clio,
Da le lãguide piume, oue ten giaci,
E del Sagro Leon senti i ruggiti;
Già la fedele Enio
Rotò più Brandi, e i Lampi lor viuaci
Arsero Parti, Medi, Arabi, e Sciti,
A Marziali Inuiti
Non t' appressar, e 'n questa ferrea Etade
Serba la Penna tua frà tante Spade.

Piena d' alte Vittorie,
Cinta d' Ostro real, carca di Palme,
Suonaran le tue Lodi Echi festiui;
Se da Impulsi di Glorie
Tẽprasti col sudor gli Vsberghi a l' Alme,
Or vieni ad innaffiar Pallad} Vliui,
E di Nettari Argiui
Inonda i Labbri miei, mentr' io ragiono,
E de la Tromba tua prestami vn Tuono.

Non per colmar di Gemme
Vano desìo gonfio d' altieri Vanti
Mi spinge a gir soura volante Pino,
Nè per l' Eoe Maremme
Auido Rubbator d' Albe stillanti
Mi desta a flagellar Flutto marino;
Vn PENSIER PEREGRINO
D' ONOFRIO Onor de' Coronati Onori
Mi tragge a sueller PERSIANI Allori.

Lunge da Enotria auara
Pouera di Mercè, scarsa di Doni,
Oue più d' vn' Annèo suenato giacque;
Di PERSIA al Ciel più cara
Smēbrata in Scettri, e consumata in Troni,
Giàvagheggio le Spōde, e ammiro l'Acque,
Se quiui vn SOL vi nacque,
Non cerco Amante d' vn Tesor sì vago
M'offra i Vortici d'Or l'Idaspe, ò'l Tago.

In voi l' Aure più belle,
Messaggere d' April, Nunzie d'Amore,
Spiran Gioie, erran sēpre, hanno alimenti,
E Tributarie Ancelle
Le Grazie Giouanette in grembo a l' Ore
Spargon Fiori, apron rai, versan Contenti,
In liquefatti Argenti
Stilla ogni Colle al Piano a Onor douuti
Limpidi Omaggi, e splendidi Tributi.

Con Desìo sitibondo
Vago di rintracciar Reggie de' Persi
Già, già premo col piè Sogli dorati;
De' Monarchi del Mondo
Troni de' Dari, e di que' Ciri, e Sersi,
Che fur sogetti a Tirannie de' Fati!
Son dal Tempo atterrati,
E le turbe di lor, che Lete ingombra
Passate in Larue, e dileguate in Ombra.

Què

Quì degl' Eroi più degni
FANCIVLLO vscì, qual'vnica Fenice,
Nel Rogo à ritrouar Vita Immortale;
Gran Lumiera de Regni,
Ricca Normá d' Imperj, Alma felice,
Del sopìto Valor Spirto vitale,
Da l' incendio Reale
Sorgendo a incenerir Idre funeste,
S'en corse ad illustrar negre Foreste.

Non de' Cambisi iniqui
Le Sacrileghe Gesta a cercar vado,
Nè l' Aula indegna à penetrar m'accingo;
Mà per Sentieri obliqui
I folti Boschi a suiscerar Io bado,
E ne' più cupi Orrori ecco mi spingo,
E a' miei desir dipingo
D'ONOFRIO le Spelōche atre, e profōde,
Che a l' Ombre lor l'Eterno Sol s'asconde.

Con generosi Affanni
Lascio il Persico Senò, è ardito scorro
Tutto l' Arasse Armeno, e'l Tigri Assiro,
E al remigar de' Vanni
Varco il Pelusio, e concitato abborro
Quāto gl' Egizzi al Gioue Amone offriro;
E con saggio Delìro
A la Tebaide or volo, e'n sì grand' vopo
Và diuorando il Nil verso Canòpo.

Va-

Vagheggio Mensi, e auuento
Con l' attonite Ciglia vn guardo a destra,
E da gran Face abbaccinato resto;
Ah che da lunge sento
Strepitoso rumor, ruina alpestra,
Vien da le Catadupi il suono infesto,
Schiuo il fragor molesto, (da
Fuggo l'ampia Armonia, che scoppia ingor-
L'orribil Tuon, che gl' Abitanti assorda.

Veggo l' eccelse Mete!
Soccorso io chiamo, ò Intelligenze amiche,
Aita io chiedo, ò Gerarchie superne;
Sù, sù Muse appendete
D' vn erto Colle in sù le Balze apriche
Al Delubro immortal Lampadi eterne,
Da l' oscure Cauerne
Di Susa il Sol quì co' suoi puri lampi
De la Celeste Mole indora i Campi.

Fortunate Riuiere,
Luminose Contrade, alti Ricetti
De l' Anime più chiare Elisi veri,
Sorger l' auree Miniere
Io da Voi scorgo à tranquillar i Petti,
Bastanti ad appagar vasti Pensieri,
Oh quanto volontieri
Vengo da Voi, se anco le vostre BELVE
Alimentano i REGI in queste Selue.

Par-

Partan da le mie Voglie
Oltraggiati Eritrei, aurei Flagelli
In Riccami Etiopi, e Frigi Ammanti;
Sol vuò cinto di Foglie
Giasone de la Gloria a que' suoi Velli
Sprezzar del Fasto uman lussi imperanti,
E con superni Canti
Qual Pelide appo Lui sagro Chirone
In vn Antro vantar Scettri, e Corone.

Fuggan da la mia Mente,
Esche d' ingordi Apici, Empj Epuloni,
I Latini Conuiti, Egizzie Cene,
E solchi il Mar fremente
Stuol de' rapaci Midi, e Licaoni,
Per gir nel Gange à saccheggiar l' Arene;
Ch' io sù tai Piagge amene
Godo beato, che tutt' or mi dona
Le sue Douizie Cerere, e Pomona.

Per voi Campagne amate,
Solitarie spelonche, Antri romiti
Io non curo Tesor, nè bramo vn Regno;
Boscaglie sospirate
A voi riccorro, a' vostri Lauri ambiti
Ebbe la Tomba il più canoro Ingegno:
Mentre il Musico Legno
Squarcia a la Dori Egea l' Onde spumose,
Cantò d' vn grato EROE l' Opre pietose.

D' vn

D'vn'alto PRENCE io canto
Duce non finto, mà verace Vlisse,
Ch'empie Sirene, e Polifemi auuinse;
Col suo Velloso Manto
Di Circe inferna superò le risse,
Del Mondo infido le Battaglie vinse,
Oh quanti Mostri estinse
L'Ercol d'Egitto, che a narrar suoi Fasti
La Tromba Ascrea fiato non hà, che basti.

Ergi a l'Anima bella
Tù, mio Fidia Latin con Mano industre,
O'mio Gran GVIDI, vn Simolacro altero,
Oue più d'vna Stella
Si schiodi da l'Olimpo, e l'Opra illustre
Risplenda al par del fulgido Emispero;
E'l sudato Pensiero
Chiami a danzar, fugando ampi Lamenti,
Sù la Dorica Cetra Etruschi Accenti.

Ascolti Anima grande
De'suoi diuoti i feruidi singulti,
De'suoi più cari i languidi sospiri;
Pargolette Ghirlande
Prenda da'suoi più fidi, e renda adulti
Gl'alti fauor da que'superni Giri
Or, che in folli Deliri
Và tutta l'Asia, e tutta Europa in Armi,
Ascolti vn flebil suono, oda i miei Carmi.

Acco-

Accoglia Anima pura
De l' Anglia bella le Preghiere ignite,
Del prisco Lazio i dolorosi Omei;
Ne l' orrida Congiura
Scenda vn gran Lampo da sue Faci auite,
E 'nceneriti sian gli empi Tifei:
Popoli Nabatei
Suelgan per onorar suoi Regi Lumi
Dal lucido Oriente Arabi Fumi.

Da quell' eccelsa Fronte
Sfauilli vn Raggio, e 'l placido Baleno
Spanda Influssi benigni a Italia amica,
E d' ampie Grazie al Fonte
Beua il Colle di Giano, e ammorzi appieno
La mia Regina Clio la sete antica;
Che con saggia Fatica
Accende ormai quì sù gl' Altari immensi
Stillate Mirre, e lagrimati Incensi.

Coraggio, ò Cigni, sorge
Seggio eminente, oue a goder n' inuita
Secol migliore ad indorar la Sorte,
Frà quelle Rupi scorge
Lieto Nido, Esca dolce, Aura gradita
L' alta Virtù, che sà schernir la Morte;
Or con Anima forte (gni,
Fuggiam gl' Anni peruersi, e i Lustri inde-
E poggiam sù quei Poggi, ò Eccelsi Ingegni:

A Voi

A Voi, bei Colli ameni,
Che da vn Trōco immortal vātate il Fregio,
E segnati d'Onor posate alteri:
A trar giorni sereni
A Voi mi guida vn'Intelletto egregio
A rischiarar miei torbidi Pensieri;
Smoderati Piaceri,
Che sete Idre di Mali or quì v'ancide
L'inuitto ANACORETA, il sagro Alcide.

Fugga Tiranno Affetto,
Itene lunge, ò Desiderj insani
Da questo de la Gloria ermo Confine,
Da quest'almo Ricetto
Lunge, ò barbare Idee, lunge, ó Profani,
Non v'accostate a queste Piagge alpine,
Che vaghe Peregrine
Passeggian quì con bella Marauiglia
La pura Fè, la Carità vermiglia.

Tacete, ò Stolti, io veggo
Vicino a l'Antro vn Platano frondoso,
Che nel gran Ceppo hà Regie note incise;
Sul viuo Libro leggo
Opre d'vn Sagro Ingegno, a cui festoso
Il basso Mondo, ed il Superno arrise;
Con erudite guise
Quello, per cui vò di sue Palme adorno
Si puri Accenti vi stampò d'intorno.

Spre-

Spregi terrene Altezze
Chì del Ciel hà notizia, e la grand'Alma
Brami di conquiſtar gl'alti Poſſeſſi,
Da l' vmane Grandezze
Volga i bei lumi, e troui in chiara Calma
Frà queſt' Ombre ſolinghe ampj Receſſi,
Sagroſanti Rifleſſi
Schiuin d'impure Fiamme infauſti Raggi,
Che ſpandon rei Fulgor, lucidi Oltraggi.

Vibri ne' vaſti ſpazj
Vn Guardo ſuiſcerato, e Amante ſcopra
Quanto di vago in ſe l'Empiro aſconde;
In quel gran Fiume ſazj
L' aſſetate Pupille, e colà ſopra
Scorga il ſourano Amor vagar sù l'Onde;
Per le Siderее Sponde
S'en corra l'Alma, e prema il piè gemmato
De la ſua Stella il pauimento aurato.

Così del Mondo a ſcherno
Lungi da' patri Lari, al Ciel riuolto
Di Perſia il SANTO EROE lieto dicea,
Colmo di Gaudio eterno
Silueſtre Abitator da cure ſciolto,
Che di Stelle adornò la ricca Idea;
Benche nudo giacea
Contento viſſe in quel ſagrato Speco,
Che di ſue Glorie ogn'or mormora vn' Eco.

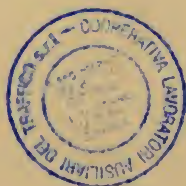
In

In queste Selue Io voglio
Ignoto a' Grandi, e non gradito al Mondo
Passar del Viuer mio l' ore tranquille,
Sceuro dal Campidoglio
Contai Gare d' Onor, Cigno Infecondo,
E fù 'l Canto ripien d' amare stille;
Spegner l' empie Fauille
Io spero vn dì lungo l' Ismenio argento,
E donare al mio Stil saggio Alimento.

Soura Balza sublime (*meta*
Del PENSIER PEREGRINO illustre
Solleuarò le mie Speranze al Cielo;
Quà trà le verdi Cime
Il Genio Grande del Diuino ATLETA
Per fulminar l' Oblìo mi porga vn Telo;
Quindi, acceso di Zelo,
Nel celebrar il Coronato Nome
Verdeggiaranno i Lauri a le mie Chiome.

Dotto Cugin, Tè inuito,
Lasciando il Tebro, e i suoi di speme gonfi'
Quì da vn Ramo a gustar dolce Ristoro,
E dispiegando ardito
De l' INNOCENZA in seno i bei Trionfi
Ad ONOFRIO offrirai Delfico Alloro;
Mentr' Io con bel lauoro,
Fatto ne l' Armonìa Fabbro Dirceo,
Spargo d' Ossequio vmil Tributo Ascreo.




COOPERATIVA LAVORATORI AUSILIARI DEL TRAFFICO